

TURISMO

Alla scoperta della Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma, una delle quattro maggiori e la più antica e importante in Occidente

Ubi est caput Petri?



di Lorenzo Bracco
& Dario Voltolini
lorenzobracco4@gmail.com
dario.voltolini@alice.it

SIAMO a Roma nella Basilica di San Giovanni in Laterano (nella foto), la prima delle quattro basiliche papali maggiori, la più antica e importante Basilica d'Occidente. Stiamo ascoltando la guida turistica che ci ha accompagnati in giro per la città e che ora sta spiegando, al gruppo di cui facciamo parte, la grandiosa Basilica.

Al centro del transetto vi è l'altare papale che è sormontato da un incredibile baldacchino gotico. E un'incredibile costruzione costituita da quattro colonne marmoree che sostengono al di sopra dell'altare qualcosa che assomiglia a un'enorme gabbia a sbarre verticali dorate contenente i reliquiari delle teste di San Pietro e di San Paolo. Proteggere dei reliquiari con sbarre a mo' di gabbia è cosa umanamente comprensibile se si pensa che nonostante la protezione quelli ora visibili sono del 1804 perché quelli originari di Giovanni di Bartolo furono trafugati nel 1799.

Finita la visita a San Giovanni torniamo in stazione e saliamo sul treno per tornare a Civitavecchia da dove eravamo partiti.

Ci sediamo e scopriamo che le persone di fronte a noi sono due francesi del nostro gruppo che, appena appurato che conosciamo la loro lingua, si dimostrano piuttosto desiderosi di farci partecipi dei loro discorsi.

Appaiono critici nei riguardi delle spiegazioni avute, dicendo che i conti non tornano riguardo alle reliquie di San Pietro.

Ci fanno notare che prima, in San Pietro, ci è stato detto che lì, proprio a perpendicolo sotto l'altare maggiore, è stata di recente ritrovata la cassetta con le ossa di San Pietro. Poi abbiamo visitato San Giovanni in Laterano, e qui, sopra l'altare, vi sono i reliquiari delle teste, e forse non solo, viste le dimensioni dei reliquiari, di San Pietro e di San Paolo. Il discorso dei due francesi è molto fitto, devono come minimo averne parlato durante tutta la giornata. Noi li guardiamo passarsi la parola l'un l'altro come se guardassimo tennisti al Roland Garros, il che non è male perché fa sempre fare un po' di ginnastica alla cervicale.

Questi due francesi ci ricordano che, una volta visti i reliquiari di San Pietro e di San Paolo nella Basilica di San Giovanni, ci è stato detto che questi non sono quelli originali, andati rubati nel 1799, bensì sono del 1804. E qui ci pongono una domanda teorica: «Ma, secondo voi, i ladri hanno rubato solo i reliquiari e restituito le reliquie in essi contenuti?» Non facciamo in tempo ad azzardare una risposta che impertentiti continuano dicendo «Piuttosto strano. Forse dietro il pagamento di un riscatto. Ma in ogni caso, che le reliquie siano state restituite, non è stato detto dalla guida». Quindi, se così è, secondo loro presumibilmente le due teste, quella di Pietro e quella di Paolo, sono state rubate. Oppure, azzardano, i reliquiari sono sempre stati vuoti. A questo punto, bontà loro, dicono che sarebbe forse immaginabile da parte di un prete senza scrupoli esibire reliquiari finti col semplice scopo di raccogliere elemosine da fedeli creduloni... ma un comportamento del genere appare a loro impensabile in San Giovanni in Laterano, che è la sede vescovile del Papa, proprio colui che siede sulla sedia di Pietro. Oppure la virtù della prudenza era stata applicata in tal misura in San Giovanni in Laterano da esibire sopra l'altare due reliquiari vuoti come specchietti delle allodole per i ladri e da conservare invece le reliquie in luogo ben protetto, chiuse in un "coffre-fort", una cassaforte a prova di Arsène Lupin, ci dice uno dei due con gli occhi tondi. Ma anche questo non ci è stato detto dalla guida.

In sintesi, non è stato detto che le reliquie siano state restituite, non è stato detto che per prudenza le reliquie fossero state conservate in luogo più sicuro, quindi, di conseguenza...

L'altro francese, che si dimostra anche un latinista, con voce degna di Pavarotti, in grado di riempire tutto il Teatro dell'Opera, fa vibrare tutto il vagone: «UBI EST CAPUT PETRI?»

L'altro, nel dubbio che non capissimo il latino, come contrappunto con voce acuta ci ripete in francese «Dove è la testa di Pietro?»

A questo punto passano ad un altro discorso, almeno in apparenza: gli scavi archeologici compiuti nelle Grotte Vaticane al di sotto dell'altare maggiore di San Pietro.

Si trattava, più o meno all'epoca della seconda Guerra mondiale, di risistemare le Grotte Vaticane per dare degna sepoltura a Pio XI. Fu trovata, nel novembre 1941, in un muro che i due francesi chiamano "muro G", forse pensano che tutti lo conoscano, una cassetta.

Gli scavi durarono fino al 1951.

La professoressa Margherita Guarducci, epigrafista, cioè archeologa che si interessava delle interpretazioni delle antiche iscrizioni, nel 1952 visionò tale cassetta e ravvisò, in essa, essere contenuti i resti di Pietro. Padre Ferrua, gesuita che partecipò a quegli scavi, relazionò però che la cassetta



era praticamente vuota, con scaglie ossee, un po' di piombo, alcuni fili d'argento e una moneta dei Conti di Limoges.

A questo punto, i nostri due francesi assisi di fronte a noi in treno dicono che va operato un distinguo: una cosa è la tomba di San Pietro, che anche secondo loro è effettivamente quella ubicata sotto l'altare maggiore, un'altra cosa sono le reliquie del corpo di San Pietro. Forse queste ultime, durante le persecuzioni ai tempi dell'Impero romano, sono state poste in luogo più sicuro. E perché non avrebbero dovuto, alla fine, essere poste in San Giovanni in Laterano nel reliquiario realizzato da Giovanni di Bartolo sul finire del 1300?

Tale reliquiario "fu rubato", come ci è stato anche detto, nel 1799.

«Ma voi avete presente che momento storico sia stato il 1799 per Roma?» Anche qui non abbiamo il tempo manco di spicciare una parola che l'altro francese riprende il discorso.

Negli anni 1796-1797 vi fu la campagna di Italia di Napoleone, che sconquassò tutto l'ordine costituito. Si formarono molte repubbliche di stampo giacobino. Il 15 febbraio 1798 si costituì la Prima Repubblica Romana che di lì a cinque giorni provvide subito ad arrestare il Papa, Pio VI.

Intanto, per le solite gelosie che affliggono il mondo, il Direttorio, che era a capo della Francia, preoccupato per la crescente popolarità di Napoleone, pensò bene di spedirlo, nel 1798, a fare la campagna di Egitto. Così le truppe coalizzate antifrancesi, tra cui quelle dell'Imperatore d'Austria e dello Zar di Russia, in assenza di Napoleone vinsero dappertutto, mettendo in pericolo la stessa Francia.

Fu così che sul finire del mese di settembre 1799 ebbe termine la Prima Repubblica Romana.

Il nostro francese sta proseguendo raccontandoci che Napoleone, allarmato dall'andamento della guerra in Europa, in gran segreto navigò dall'Egitto alla Francia, ove il 18 Brumaio, ovvero il 9 novembre 1799, prese il potere di tutte le forze armate.

Per fortuna, l'altro nostro francese lo interrompe dicendo che bisogna tornare sull'argomento e non approfittarne per raccontare subito a noi, poveri malcapitati, tutta la storia di Napoleone. Lo scusa dicendo, qualora non l'avessimo capito, «Sapete, era professore di storia» e prosegue «Capite quindi che momento è stato il 1799 per Roma?»

Molti beni ecclesiastici, sia immobili che mobili, furono venduti dal governo della Prima Repubblica Romana. Vi furono

no inoltre furti e saccheggi. O qualche anima pia ha pensato a porre in salvo le reliquie prima che tutto ciò capitasse, oppure è ben difficile sapere che strada le reliquie abbiano preso. Vendute? Saccheggiate? Rubate?

E se fossero state acquistate o rubate su commissione? E cosa risaputa che le opere d'arte siano vittime in tutti i tempi di acquisizioni facinorose. E pensate che non sia così anche per le reliquie? Avete ben visto i film di Indiana Jones: l'Arca, il Santo Graal...

Rubate su commissione... ma su commissione di chi? Noi li guardiamo sbigottiti e loro proseguono come quei film che, quando li vedi alla televisione, non riesci neanche più a trovare la forza per schiacciare il telecomando e cambiare canale.

«Ma vi rendete conto che per celebrare una Messa Nera è necessario anche un teschio umano? E se i reliquiari con le teste di San Pietro e di San Paolo fossero stati rubati proprio a tale scopo?»

L'altro francese si sente in dovere di farci un excursus su Messe Nere e in generale sulla Magia Nera. Chi pratica Magia Nera ha come obiettivo di sottomettere al proprio volere forze con lo scopo di controllarle e manipolarle per acquisire potere. Il francese non risparmia citazioni, fra le quali ce ne resta impressa una di Tolkien, nel Signore degli Anelli: «La forza che, nasosta, guida la magia è la sete di potere». Acquisire potere con qualunque mezzo è sovvertire le leggi di armonia universale. A questo riguardo il nostro francese cita la Hybris che già compare nella poetica di Aristotele. Hybris significa: tracotanza, eccesso, superbia, prevaricazione. Questa è la colpa di cui ci si macchia con la Magia Nera. Secondo Aristotele all'Hybris segue sempre come conseguenza la Némesis, la punizione divina.

L'Hybris può essere relativa anche alla conoscenza e al potere che ne deriva. Pretendere una conoscenza per la quale non si è spiritualmente pronti e fare in tutti i modi per ottenerla, è il peccato di Ulisse, che a qualunque costo vuole la conoscenza; anche a costo di farsi legare per ascoltare impunito il canto delle Sirene. E l'Ulisse di Dante...

Curiosamente il professore francese ci pone una domanda, che ci appare incredibilmente leggera nel contesto del loro discorso, «Avete visto il film Fantasia, di Walt Disney?»

Annuiamo.

«Avete presente l'apprendista stregone? I disastri che capitano, dopo un primo momento di euforia, quando l'apprendista vuole usare la conoscenza e il potere di cui si è impadronito in modo immeritato?»

«Ma vi rendete conto che per celebrare una Messa Nera è necessario anche un teschio umano? E se i reliquiari con le teste di San Pietro e di San Paolo fossero stati rubati proprio a tale scopo?» Ripete l'altro francese.

L'ex professore di storia ci fa notare come dal 1799 le guerre prendano dimensioni spaventose, cominciando già subito con quelle napoleoniche. Anche le guerre di Indipendenza non furono poca cosa: a Solferino in un solo giorno morirono circa 30.000 uomini, senza contare i feriti. Il massacro fu tale da convincere il medico svizzero Jean Henry Dunant, che vi assistette, a fondare la Croce Rossa. Le cose non andarono di certo meglio dopo. Pistole e fucili a ripetizione, aerei, carri armati, gas asfissianti nella Grande Guerra, bombe atomiche nella Seconda guerra mondiale... Per non parlare poi dell'apprendista stregone che, nel fare cose a prima vista positive, rischia di soffocare di inquinamento, di esaurire la risorsa su cui si fonda, di rendere la vita... Parbleu! Con tale compagnia, un viaggio in treno come quello da Roma a Civitavecchia, se pur breve, può apparire lunghissimo, ma finalmente ecco la stazione. Ci salutiamo reciprocamente, con grandi salamelecchi, così loro possono scoprire che anche noi siamo dotati di favella. Tornati sulla nave da crociera su cui stiamo trascorrendo le nostre vacanze, finalmente ci riprendiamo da cotanti discorsi con un bicchiere di Brunello di Montalcino e chiacchiere forse banali, ma rilassanti.

[Tratto da "Oltre le colonne d'Ercole"
(<http://www.dietanicchiaecologica.com/project/oltre-colonne-ercole/>)]